

CONFIDI AGRIGENTO



Martedì 9 Febbraio 2016

# «Chi non lavora, non può pagare tasse»

Gela, sit-in degli operai dell'indotto davanti all'Agenzia delle Entrate. E pure le loro donne scendono in campo

## LE 10 RICHIESTE DEL TERRITORIO PER RINASCERE

Il documento che si intitola "Vertenza Gela", redatto da sindacati, commercianti ed artigiani e che da oggi sarà inviato a tutti i deputati e senatori.



contiene le rivendicazioni del territorio gelese per affrontare la crisi non solo dell'industria. Si articola in 10 punti che riguardano aiuti dallo Stato fermo restando che il protocollo del 6 novembre del 2014 va

## MARIA CONCETTA GOLDINI

GELA. «Non abbiamo i soldi per mangiare, figuriamoci per pagare le tasse. Il governo non ci tolga il lavoro se vuole che facciamo il nostro dovere di cittadini pagando le tasse»: questo slogan ha caratterizzato ieri il sit-in di protesta che gli operai dell'indotto hanno organizzato davanti alla sede dell'Agenzia delle Entrate di via Butera, rallentando l'attività di sportello. Tra i manifestanti c'era chi contestava la richiesta di pagamento delle cartelle entro 60 giorni dall'avvenuta notifica mentre lo Stato i soldi degli ammortizzatori sociali li manda ad andar bene entro 4 mesi.

Al ventiduesimo giorno di protesta è stato scelto il "cuore finanziario" dello Stato per manifestare e tenere viva l'attenzione sulla "vertenza Gela".

Abbandonati i blocchi stradali, operai e sindacati ogni giorno organizzano forme pacifiche di lotta aspettando che da Roma arrivi un segnale di svolta rispetto alla riconversione della raffineria di petrolio in bioraffineria che non riesce ancora a muovere i primi passi.

Altri sit-in sono previsti nei prossimi giorni davanti alla Prefettura di Caltanissetta ed in altri luoghi che saranno ritenuti simbolici per tenere vivo l'estenuante dialogo a distanza con il governo nazionale.

La tensione tra le maestranze è alta, perché c'è la consapevolezza che la maggior parte dei 2,2 miliardi di euro di investimenti di Eni riguarda il settore della ricerca e perforazione di pozzi di petrolio e gas, messo in forse dal referendum.

È lenta e dolorosa l'agonia di Gela orfana di "mamma Eni" e vedova dell'oro nero che ha portato lavoro ma anche danni ambientali, malformazioni e malattie. Si vive un momento di grande smarrimento per le incertezze che riserva il futuro economico del territorio.

Ma cresce il fronte della mobilitazione. A dare una mano nell'opera di sensibilizzazione della politica alla "vertenza Gela" scendono in campo le donne che hanno creato un "movimento rosa" e si accingono a chiedere aiuto a tutte le parlamentari donne alle quali invieranno una lettera raccontando di come si vive a Gela e rap-



DONNE DEL «MOVIMENTO ROSA»

presentando cosa si potrebbe fare.

«Queste donne si sono conosciute frequentando da utenti il nostro sportello di ascolto e dei diritti - dice Luciana Carfi responsabile dell'Arco di Gela - e la loro vita è segnata dalle difficoltà di avere un marito disoccupato e dalle richieste dei figli, studenti e disoccupati, alle quali non possono dare seguito. La loro esperienza quotidiana le ha indotte a dare un contribu-

to ad una situazione drammatica. Le famiglie dei disoccupati sono assai fragili, avrebbero bisogno di un sostegno psicologico. C'è sempre più gente che ha perso il lavoro che qui si ammala e non ha i soldi per le visite specialistiche».

Sindacati, commercianti ed artigiani hanno invece deciso di inviare la piattaforma con i dieci punti rivendicati dal territorio a tutti i senatori e de-

putati d'Italia.

Anche questa è un'iniziativa mirata a far conoscere il più possibile il caso di una città che è area di crisi complessa, che ricade nel Sin (sito di interesse nazionale), che è dichiarata territorio ad alto rischio ambientale e non ottiene né bonifiche né lavoro.

A questo destino di ammalati, inquinati e disoccupati la popolazione gelese oggi, anche se tardivamente dice «no». L'attenzione resta puntata sempre sul premier Renzi che di Gela si ricorda nei suoi passaggi alle tv o alle radio per dire che «la vertenza Gela è risolta» o per usarla come esempio del fallimento del M5S quando va al potere.

Ma a lui, al presidente Crocetta ed al Pd i cittadini attribuiscono la responsabilità primaria della situazione di crisi in cui versa Gela e della fine dell'industria. Il neo segretario cittadino del Pd, Peppe Di Cristina, ha chiesto alla segreteria regionale del partito di tenere una riunione a Gela per dare una risposta agli operai. Risposta attesa, considerato che nella "vertenza Gela" la grande assente è stata e rimane ancor oggi la politica.

Molti dei lavoratori della Formazione professionale non percepiscono lo stipendio da oltre 10 mesi

## Ex sportellisti: pronti a sciopero della fame

### IL CAOS FORMAZIONE PROFESSIONALE

Sono 1.750 dipendenti degli enti di formazione che non hanno più avuto commesse, tranne quelle che riguardano gli allievi dell'obbligo formativo. Sono partiti i secondi ed i terzi anni relativi al triennio precedente e devono ancora partire i primi anni.

PALERMO. Ancora caos nella Formazione professionale. Prosegue la protesta degli ex sportellisti che minacciano lo sciopero della fame e l'occupazione dell'assessorato al Lavoro. Molti di questi non percepiscono lo stipendio da oltre dieci mesi. I lavoratori in questione hanno beneficiato delle misure di sostegno al reddito fino al dicembre del 2014. Si tratta inoltre di enti esclusi dal ministero dal trattamento della cassa integrazione in deroga.

Sono 1.750 dipendenti degli enti di formazione che non hanno più avuto commesse, tranne quelle che riguardano gli allievi dell'obbligo formativo. Di questi sono partiti i secondi ed i terzi anni relativi al triennio precedente e devono ancora partire i primi anni. Le iscrizioni dovranno perfezionarsi online entro il 20 febbraio. La filiera principale dell'attività formativa è contenuta nell'Avviso 3 della Formazione professionale, il bando pre-

disposto da Bruno Marziano che dovrebbe occupare 4mila formatori. Gli ex sportellisti, invece, potranno essere utilizzati in teoria nei nuovi progetti, oltre all'obbligo formativo, nella misura in cui gli enti siano riconosciuti ed accreditati come agenzie per il lavoro.

In precedenza l'ex assessore al Lavoro, Bruno Caruso, aveva pensato infatti di superare le rigidità mostrate dal ministero sui servizi per il lavoro, puntando sui sistemi misti pubblico-privato per consentire il reclutamento dei lavoratori. Nelle more che partisse il nuovo sistema, la Regione aveva dato la possibilità di utilizzare i lavoratori in questione per gli interventi che ricadevano nella cosiddetta "formazione mirata", collegati a Garanzia Giovani. Tuttavia, non è stato possibile che utilizzare una minima parte di questi lavoratori.

Chi è stato impegnato in questa attività da

giugno del 2015 non ha percepito peraltro un solo euro a causa dei ritardi nei pagamenti. Il piano straordinario per l'occupazione in Sicilia prevedeva l'utilizzo di 35 milioni di euro in sei mesi, in attesa della programmazione delle nuove risorse del fondo sociale europeo.

I rallentamenti sono causati anche dall'allestimento della piattaforma informatica che consenta la verifica del percorso dei lavoratori. Dagli uffici assicurano che il caricamento dei dati sulla piattaforma in questione ades-

so procederà con maggiore velocità.

Giuseppe Raimondi della Uil Sicilia commenta così la vicenda: «Registriamo una fase di stallo da parte del governo regionale a cui avevamo rappresentato l'urgenza e la velocità con cui dovere affrontare queste tappe. Non ci si può trovare sempre nello stesso punto. Non si registrano passi in avanti, non vedo una attività di governo adeguata ai problemi che ci sono».

L'assessore regionale al Lavoro, Gianuca

Miccichè, invece dichiara: «Ci siamo attivati per rimettere in movimento la macchina amministrativa mediante la pubblicazione degli Avvisi 6,7 e 8, a seguito dei quali, gli operatori che avranno maturato un'effettiva esperienza nell'ambito delle politiche attive del lavoro, potranno, unitamente ai centri per l'impiego, offrire un pacchetto di servizi pubblici per l'impiego».

Ieri, infine, il presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta è stato ascoltato a Messina in qualità di teste al processo Corsi d'Oro 2, a carico di Francantonio Genovese e altri 30 imputati, sullo scandalo della Formazione professionale siciliana. Crocetta sulla vicenda ha dichiarato: «Non ho mai ricevuto sollecitazioni di nessun tipo dall'onorevole Genovese, né ho ricevuto sollecitazioni su enti e allontanamenti di direttori».

GIUSEPPE BIANCA

### CROCETTA TESTE AL PROCESSO CORSI D'ORO

«Mai ricevuto sollecitazioni di alcun tipo dall'onorevole Genovese, né sollecitazioni su enti e allontanamenti di direttori»

# Bimbi malformati? Per l'Eni «Gela non ha alcun inquinamento»

Lo sostengono i legali del "Cane a sei zampe", Syndal, Raffineria ed Enimed nelle note depositate in tribunale

**I PARADOSSI**  
I ricorrenti chiedono come mai in un territorio non inquinato sia necessario effettuare bonifiche per 2,2 miliardi. Inoltre, il disastro ambientale di Gela è comprovato da plurimi studi epidemiologici e perizie.

**DANIELA VINCI**

GELA. «A Gela non c'è alcun tipo d'inquinamento». Lo scrivono i difensori di Eni, Syndal, Raffineria ed Enimed nelle note depositate al Tribunale civile dove, domani, riprenderà la trattazione del ricorso cautelare d'urgenza presentato contro il colosso industriale e le società ad esso collegate alla luce del disastro ambientale di Gela causato dall'inquinamento industriale ed accertato dalle perizie disposte dal Tribunale nell'ambito del procedimento sulle malformazioni.

Anche il Comune era stato citato in qualità di autorità sanitaria del territorio, ma in aula con il suo difensore, avvocato Mario Cosenza, da accusato è diventato accusatore, aderendo in pieno al ricorso presentato dagli av-

vocati Luigi Fontanella e Laura Vassallo che, negli interessi della popolazione e dei 500 cittadini che lo hanno firmato, chiedono al giudice il fermo degli impianti anche quelli dismessi e, dunque, le bonifiche che da anni attende il territorio.

La raffineria di Gela: è in corso una guerra in tribunale sui bimbi malformati



L'Eni e le altre società resistenti, rappresentate dai prof. Lotario Dittrich ed Antonio Longo, dagli avvocati Giuseppe Lombardo, Vincenzo Maria La Rocca e Cristina Grassi, già alla prima udienza chiedevano al giudice di rigettare il ricorso, definendolo «eversivo» e sostenendo che le richieste dei ricorrenti erano «stravaganti».

Nelle note depositate nei giorni scorsi, il pool di difesa del "cane a sei zampe" e delle altre società sostengono che con la battaglia giudiziaria tentata «i ricorrenti stanno cercando di fare allarmismo perché a Gela non c'è alcun tipo di inquinamento».

E sostengono che «il polo industriale ha permesso all'intera popolazione di Gela di affrancarsi da una condizione atavica di sudditanza e di povertà».

Nelle note prodotte, inoltre, i resi-

stenti sostengono che la tesi dei ricorrenti e del Comune si basa su questioni inesistenti che non meriterebbe neppure una replica.

Dall'altro lato, i ricorrenti chiedono come mai in un territorio non inquinato - così come sostengono i difensori delle società tirate in ballo in aula - sia necessario effettuare bonifiche

per 2,2 miliardi e sottolineano che il disastro ambientale di Gela è comprovato da plurimi studi epidemiologici e perizie.

Perciò reclamano un vero e proprio danno da «paura di ammalarsi relativamente alle limitazioni d'azioni e di vita che i cittadini subiscono in un ambiente insalubre e contaminato».

A ciò si aggiunga che il Comune ha avallato la tesi dei ricorrenti, producendo 13 richieste di rinvio a giudizio che riguardano vertici di Eni per reati ambientali, ordinanze sindacali, note dell'Asp, del ministero dell'Ambiente, della Capitaneria. Un materiale corposo per un'udienza che si preannuncia "rovente" al termine della quale il giudice dovrebbe decidere se ammettere o no il ricorso.

**Il Comune cambia schieramento. Da accusato diventa accusatore. Le aziende: ricorsi «eversivi»**

LA SICILIA - Martedì 9 Febbraio 2016

# La Sicilia trema: due forti scosse di terremoto

La più intensa di magnitudo 4.6 avvertita a Siracusa, Ragusa e Catania alle 16,35: a Grammichele evacuata una casa

CATANIA. Sicilia ballerina. La terra trema. E anche troppo. Soprattutto nelle campagne fra Ragusa e Siracusa e i monti Iblei, dove negli ultimi giorni si è verificato un vero e proprio sciame sismico, i cui dati sono già all'esame degli esperti. Nonostante tutto, però, non si registrano danni a persone o cose. Tuttavia, va ribadito che i controlli, iniziati ieri pomeriggio, proseguiranno per tutta la giornata di oggi.

Sismicità elevata, dunque, se è vero che da sabato scorso a ieri, infatti, sono state registrate 20 scosse, la maggior parte delle quali ha avuto magnitudo intorno al 2.0. La terra ha cominciato a tremare nella notte fra sabato e domenica, alle 0,45 e l'Ingv ha fatto sapere che la magnitudo è stata di 3,4, ieri pomeriggio alle 16,35, si è raggiunto il picco, con una forte scossa di magnitudo 4,6 della scala Richter. L'epicentro di quest'ultima scossa è stato

registrato a circa 14 km da Ragusa. Esattamente nell'area compresa in una

decina di chilometri, fra Giarratana, Ragusa per l'appunto e Palazzolo Acreide, con quest'ultimo centro che appartiene alla provincia di Siracusa.

Gli esperti dell'Ingv di Catania non parlano di "responsabilità" di una specifica faglia (da quelle parti è nota quella di Scicli, oltre a quella in mare, la celeberrima faglia iblo-maltese), precisando comunque che l'attività dell'Etna non è «colpevole» del terremoto, trattandosi di una serie di terremoti di origine tettonica (quelli di difficile interpretazione per

**Sciame sismico. Da sabato una ventina di sismi (per lo più di magnitudo 2.0) interessano i monti Iblei**

la tecnica di prevenzione, per intenderci).

È chiaro che il vivace sciame sismico ha sollevato paura e perplessità, visto che in tanti ieri sera hanno annunciato che non avrebbero dormito in casa. A Grammichele, in provincia di Catania, una famiglia di 4 persone (fra cui un disabile) è stata costretta ad abbandonare la propria abitazione per disposizione del commissario Filippo Vitale, che ha disposto il ricovero in un albergo della zona (hotel Valleverde), in attesa delle verifiche tecniche e di staticità dell'abitazione.

A Giarratana, nel Ragusano, Bartolo Giaquinta, ha ordinato la chiusura delle scuole per oggi, per precauzione ma anche per potere effettuare i controlli per la staticità degli istituti.

Il dirigente del settore Lavori pubblici, del Libero consorzio comunale di Ragusa, Carlo Sinatra, ha disposto il monitoraggio con diverse squadre di tecnici delle strade provin-

ciali e degli edifici pubblici di proprietà. Sino a ieri sera non si sono riscontrati danni alle infrastrutture viarie e alle strutture. L'opera di monitoraggio proseguirà anche oggi.

Tornando alla forte scossa che si è registrata alle 16,35, è stata avvertita distintamente in tre province: Ragusa, Siracusa e Catania. Proprio nel capoluogo etneo è arrivata l'onda lunga del terremoto, se è vero che in quasi tutta la città è stato avvertito (e non solo ai piani alti dei palazzi), tanto che qualcuno è pure sceso in strada. Parecchia gente ha chiamato i vigili del fuoco, intasando anche i centralini di polizia, carabinieri e persino dei vigili urbani, chiedendo spiegazioni e forse anche rassicurazioni. La scossa infatti è stata avvertita anche ad Acireale, Pedara, Mascali, Trecastragni, Zafferana e Milo, creando l'ipotesi fra la gente della classica scossa di origine vulcanica. La Protezione civile è stata coinvolta, con minuziose verifi-

che e controlli.

Nel Ragusano e nel Siracusano, come accennato, non si registrano danni a persone o cose, anche se i centralini dei vigili del fuoco di Siracusa e di Ragusa sono stati presi d'assalto da decine e decine di cittadini, che chiedevano notizie sul sisma.

Secondo quanto rilevato dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, i Comuni del Siracusano che più degli altri hanno avvertito la scossa sono quelli che si trovano lungo la dorsale dei

**Vulcano "innocente".**

**Il sisma avvertito anche nei centri pedemontani dell'Etna ma l'origine è tettonica**

monti Iblei, molto vicini quindi all'epicentro del sisma.

Ci riferiamo a Palazzolo Acreide, Buscemi, Cassaro, Buccheri, Ferla, Canicattini Bagni, Rosolini e Noto. Il movimento tellurico è stato avvertito altrettanto distintamente in tutti gli altri centri della provincia aretusea, compreso il capoluogo, dove in molti si sono preoccupati a causa dello spostamento di oggetti, suppellettili, e ondeggiare di lampadari anche ai piani bassi degli edifici.

Alle 17,57 c'è poi stata una replica di magnitudo 3,7 il cui epicentro è stato localizzato sempre sul territorio siracusano ad una profondità di 4 chilometri.

Infine una curiosità o forse una suggestione: alcuni abitanti di case ai piani alti degli edifici di Palermo, sostengono di aver "sentito" una scossa verso le 14,30 di ieri. L'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, però, non segnala scosse nel Palermitano.

UMBERTO TEGHINI  
FRANCESCO NANIA

**TAVOLO TECNICO CON LA REGIONE PER MONITORARE LE VERTENZE IN SICILIA**

# Rifiuti, i sindacati per ora “congelano” lo sciopero

**L'assessore**

**Contrafatto:** «Stiamo cercando di far partire le Srr, il sistema degli Ato è ormai in tilt»

PALERMO. Sciopero “congelato” nel settore dei rifiuti. Lo hanno deciso i sindacati dopo il vertice che si è svolto ieri all'assessorato regionale all'Energia e ai Servizi di pubblica utilità.

Di concerto con le parti sociali, l'assessore Vania Contrafatto ha dato il via libera ad un tavolo tecnico continuativo che si occuperà di monitorare le vertenze sparse in tutta la Sicilia e la formazione delle dotazioni organiche delle Srr (Società per la regolamentazione dei ri-



Il blocco della protesta è stato deciso ieri dopo il vertice che si è svolto nella sede dell'assessorato regionale all'Energia e ai Servizi di Pubblica utilità. Una task force si riunirà ogni settimana per verificare gli iter in corso

fiumi), che dovrebbero subentrare agli Ato. Una task-force, costituita da funzionari dell'assessorato all'Energia, si riunirà settimanalmente coi sindacati per constatare se verranno compiuti passi in avanti su questi due fronti.

Intanto, i tecnici dell'assessorato stanno lavorando ad un nuovo disegno di legge di riforma del settore. I cui contenuti, però, sono ancora top secret. «Fino a quando non ci sarà una nuova legge, bisognerà attenersi alle normative vigenti. L'approvazione delle dotazioni organiche è essenziale affinché si definisca, una volta per tutte, il passaggio dei 2.500 lavoratori degli Ato alle Srr». Così si sono espresse le sigle sindacali Fp-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Fiadel e Ugl, che hanno rinviato ogni forma di protesta. Uno stop a tempo - ha precisato Dionisio Giordano, segretario della Fit-Cisl Ambiente - «in attesa di sviluppi

concreti dal tavolo tecnico».

L'assessore Contrafatto, che si è detta soddisfatta per l'esito del vertice, ha aggiunto: «Continua la nostra azione per far partire finalmente il sistema delle Srr. Per questo abbiamo istituito un tavolo tecnico con i sindacati attraverso il quale monitoreremo gli iter in corso. L'obiettivo è rendere le Srr finalmente operative, colmando i ritardi degli enti locali».

Il sistema degli Ato è ormai in tilt: molti Comuni, a corto di quattrini, non sono in grado di garantire le quote spettanti per effettuare il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti. L'ultimo caso registrato è quello della Bellice Ambiente spa, dove il commissario liquidatore Sonia Alfano ha deciso la sospensione delle attività per morosità dei Comuni.

**DANIELE DITTA**

**DOMANI IN CDM RIFORMA BCC, GARANZIA SOFFERENZE, ITER CONCORSUALI E TRUFFA RISPARMIATORI**

# Risarcimenti, in ballo proventi vendita banche

**ANDREA D'ORTENZIO**

ROMA. Si fa più concreto l'arrivo di un unico decreto banche nel Consiglio dei ministri di domani per accelerare i tempi e rendere il provvedimento più difficilmente impugnabile. Sul tavolo del consiglio ci saranno tutti i temi dibattuti in questi mesi: la riforma delle Bcc, le procedure concorsuali, le norme sulle garanzie statali per la cessione dei crediti deteriorati e anche gli indennizzi ai risparmiatori delle 4 banche.

Il nuovo incontro fra il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e il premier Matteo Renzi, avvenuto ieri, sembra aver sciolto gli ultimi nodi. Un unico provvedimento approvato domani consentirà al ministro di presentarsi all'Ecofin e Eurogruppo giovedì e venerdì con la misura alle spalle, oltre che dare al mercato, pesantemente colpito dalle turbolenze globali, un segnale chiaro.

Si vedrà quali saranno i parametri e i criteri per gli indennizzi contenuti nel testo, ma i risarcimenti saranno comunque da valutare «caso per caso» e con ogni probabilità con massimali e meccanismi progressivi a seconda dell'investimento e del-

la capacità patrimoniale. Da risparmiatori e sindacati - ultimo è stato ieri il segretario First Cisl Romani - arriva l'idea di destinare quota parte dei proventi dalla cessione delle 4 good e bad bank ai risparmiatori. Non con una retrocessione, proibita dalla direttiva Ue (anche perché bisogna restituire parte del ricavato alle banche che li hanno anticipati al Fondo), ma attraverso azioni delle nuove banche - senza diritti amministrativi, ma solo patrimoniali - attraverso magari l'assegnazione di nuove obbliga-



UNO SPORTELLO DI BANCA ETRURIA

zioni con tassi meno elevati.

Una soluzione che, secondo i sindacati, non sarebbe sgradita al governo anche se dall'esecutivo non vi sono conferme. In realtà, sottolineano diversi osservatori, per un provvedimento simile il Fondo di risoluzione o la stessa Banca d'Italia non potrebbe agire senza una legge apposita che, peraltro, potrebbe «cozzare» sia contro la direttiva Ue (la quale già rende al limite il provvedimento «umanitario» sugli indennizzi) che contro le norme sui fallimenti.

In ogni caso il provvedimento sugli indennizzi potrebbe dare un segnale a quella fiducia così largamente colpita dalla vicenda delle 4 banche le quali faticosamente stanno risalendo la china e che ora sono impegnate nella procedura di cessione prevista dal bando. Certo a sentire le indiscrezioni sono arrivate manifestazioni di interesse (se si eccettuano Carichietti e Cariferferrara da parte di Popolare Bari e Bper) solo da fondi di private equity. Uno scenario che preoccupa i territori e i sindacati i quali temono una sostanziale «svendita» degli istituti e un loro successivo smembramento.

**GERMANIA E FRANCIA**

## Presidenti delle banche centrali «Superministro Finanze eurozona»

BERLINO. La proposta di un superministro per le Finanze dell'Eurozona arriva, stavolta, da Jens Weidmann e Francois Villeroy De Galhau: i presidenti delle banche centrali tedesca e francese l'hanno messo nero su bianco, in un intervento sulla *Suddeutsche Zeitung*. Alla vigilia delle consultazioni dei ministri delle Finanze francese e tedesco, c'è anche chi ha subito letto l'iniziativa come una fuga in avanti dell'asse Parigi-Berlino. E poi fa riflettere che, a parlare, sia il «falco» Weidmann, spesso in aperto dissenso con Mario Draghi. A ben guardare, invece, il presidente della Bce - che non sarebbe certo all'oscuro dell'intervento pubblicato dal giornale tedesco e su *Le Monde* - ha affermato in passato di essere favorevole all'istituzione di un ministero del Tesoro comune per la zona euro. E una settimana fa è stato Benoit Coeure, sempre del Board della Bce, a tornare sull'argomento, rilanciando l'idea di un «Tesoro dell'Eurozona, nella Commissione o come corpo separato», per rafforzare Eurolandia.

Diniego per il sindaco di Favara Manganella, l'assessore Chianetta e i consiglieri Caramazza e Castronovo

# Il Pd gli nega la tessera

L'attività amministrativa e politica non è stata in linea con quella del Partito democratico e, per questo, al sindaco Rosario Manganella, al suo assessore Sara Chianetta e ai consiglieri comunali Gaetano Caramazza e Calogero Castronovo non può essere concessa nuovamente la tessera del Pd.

Non una "bocciatura definitiva", dato che c'è ancora la "Cassazione" del comitato regionale, ma una sconfitta politica sì, senza dubbio.

Tutto è messo nero su bianco in un verbale, quello realizzato dal comitato per il tesseramento del Pd di Favara, composto, tra gli altri, dal segretario cittadino del partito. E' proprio lui,

insieme ad altri quattro componenti a ritenere che le tessere "non possono essere convalidate perché la loro attività politica amministrativa, allorché quando tesserati e componenti degli organi direttivi, si è posta ripetutamente fuori dalla linea politica del partito facendo scelte che riguardavano esclusivamente la loro volontà e che sono state fatte fuori e in danno al partito, tant'è che la direzione del partito ha deliberato nel settembre del 2014 la richiesta di dimissioni del sindaco ricevendo come risposta la nomina di Rosaria Chianetta ad assessore con l'avallo dei due consiglieri comunali". Insomma, una rottura politica assolutamente netta tra chi guida

la città e i vertici del partito a livello locale che si aggiunge ad una "disattenzione" tutta di natura economica. A Manganella e Castronovo, infatti, viene contestato di non aver ottemperato a quanto previsto dallo statuto del Pd in termini di partecipazione finanziaria: "già nel 2013 regolarmente iscritti - si legge ancora - non hanno versato mai nessun contributo al circolo di Favara". Di idee diverse è stato invece il componente della commissione Carmelo Castronovo, che ha sostenuto che "tali motivazioni d'ordine politico non siano sufficienti a negare la validazione di qualsiasi tessera". Lo stesso poco dopo lascerà i lavori della commissione

per "impegni personali".

Tutto, dicevamo, è stato adesso trasferito alla Commissione provinciale di Garanzia, che dovrà decidere su queste e su altre posizioni ritenute "border-line" dal comitato. Sì perché un altro dettaglio chiaro è quello dell'atmosfera di scontro aperto in seno proprio alla commissione. I lavori, si legge ancora, sono stati infatti aperti da un "lungo dibattito riguardo ad alcune difficoltà riscontrate già nei giorni del tesseramento che non hanno avuto immediata discussione a causa di tensioni e di azioni poco consone di alcuni componenti della commissione durante i lavori".

**GIOACCHINO SCHICCHI**



**ROSARIO MANGANELLA**

## TRIBUNALE

# Processo «Tetris», ennesima udienza saltata, sentenza ad aprile

**Pm chiese 3 condanne, 7 «prescrizioni»  
2 assoluzioni con «il fatto non sussiste»**

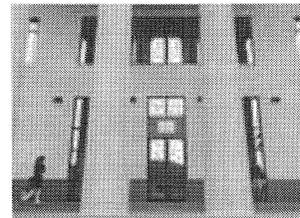
Ennesimo colpo di scena nel falciatissimo processo Tetris. Ieri era attesa la sentenza, ma il legittimo impedimento del presidente del Tribunale, oltreché del collegio giudicante Luisa Turco ha portato al rinvio dell'udienza al prossimo

11 marzo e 1 aprile. In entrambe le occasioni si terranno le ultime discussioni degli avvocati difensori, mentre il primo aprile è prevista la sentenza. Il giorno del «pesce d'aprile», uno «scherzo» del destino per un processo che ha zoppicato

dall'inizio. Nella requisitoria il pubblico ministero Brunella Sardoni ha chiesto tre condanne, sette «non luogo a procedere per prescrizione del reato», due assoluzioni «perché il fatto non sussiste» per le 11 persone accusate a vario titolo di avere truffato un appalto per l'affidamento dei servizi sociali al Comune. Secondo la Procura l'appalto dei servizi assistenziali per gli anni 2008, 2009 e 2010, oltre al segretariato sociale, sarebbero stati assegnati con diverse irregola-

rità. Queste nel dettaglio le richieste del pubblico ministero: Condanna a un anno di reclusione per Giovanni Calogero Lattuca, 50 anni all'epoca dirigente del settore servizi socio assistenziali; 10 mesi di reclusione per Anna Maria Principato, 60 anni responsabile di area dello stesso settore.

Assoluzione «perché il fatto non sussiste» per Arturo Attanasio, 61 anni e Antonietta Sciarrotta, 56 anni; condanna a dieci mesi di reclusione per Maria Rita



IL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Borsellino, 42 anni, legale rappresentante della società Tetris. Non luogo a procedere per sopraggiunta prescrizione del reato per i dipendenti Calogero Sicurella, 51 anni, Maria Ginex, 50 anni, Letizia Montalbano, 39 anni, Antonella Di Vincenzo, 52 anni, Ivana Anna Rizzo 40 anni e Alessandro Fanara, 43 anni. Sono accusati di turbata libertà degli incanti, abuso di ufficio e falso. Gli imputati sono difesi dagli avvocati Leonardo Marino, Antonino e Vincenza Gaziano, Annalisa Russello, Giuseppe Scozzari, Noto, Ganci, Sciarrotta e Di Benedetto.

FRANCESCO DI MARINO

LA SICILIA - Martedì 9 Febbraio 2016

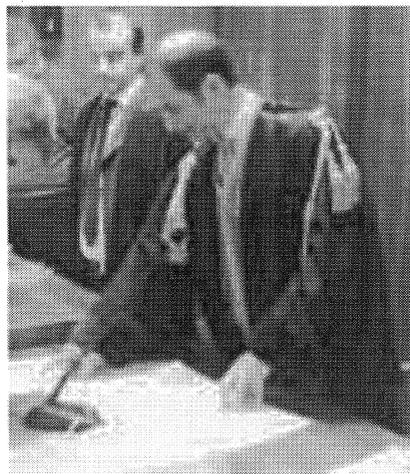
**TRIBUNALE**

# Truffe al servizio sanitario, il processo non può iniziare

## Imputati in 10 tra farmacisti e medici Il giudice Melisenda è incompatibile

Il processo a dieci persone accusate di staccare le fustelle dai farmaci per ottenere il rimborso dal Servizio sanitario nazionale e poi li vendevano sottobanco - fra farmacisti, medici e rispettivi collaboratori - parte con un colpo di scena. Il presidente del collegio giudicante Giuseppe Melisenda Giambertoni ha comunicato la propria incompatibilità con la conduzione di tale processo, comunicando che il tribunale individuerà nel giudice

Gianfranca Infantino colei che lo sostituirà. Anche uno dei giudici a latere, Michele Contini prossimo al trasferimento a Sassari, dovrà essere sostituito. A due mesi dal rinvio a giudizio disposto dal gup Francesco Provenzano che ha accolto quasi interamente le richieste del pm Carlo Cinque, il processo non è ancora iniziato. La presunta associazione a delinquere avrebbe avuto al vertice il farmacista Mario Terrana, 62 anni, che - secondo l'accusa - si



**IL GIUDICE MELISENDA GIAMBERTONI**

avvaleva della collaborazione di medici compiacenti che gli fornivano le ricette all'insaputa dei loro assistiti. Terrana, titolare di una farmacia a Porto Empedocle e di due parafarmacie che avrebbe utilizzato per vendere abusivamente farmaci privi delle cosiddette fustelle, le targhette identificative obbligatorie per legge, il dieci aprile dell'anno scorso era finito ai domiciliari. Il provvedimento era stato firmato dal gip Alessandra Vella.

Il divieto di dimora ad Agrigento e Porto Empedocle era stato imposto a 6 persone. Si tratta di Nini Mirella Pace, 61 anni, moglie di Terrana; Cinzia Venturella, 32 anni di

Ribera; Carmelinda Strazzeri, 34 anni di Mazzarino, farmaciste collaboratrici della farmacia di Terrana; Gino Montante, 68 anni di Agrigento e Andrea Savatteri, 64 anni di Porto Empedocle, medici di base, e Michele Alletto, 46 anni di Agrigento, dipendente della farmacia di Terrana. Nella lista degli imputati anche i medici Raffaele Sanzo, 54 anni, e Carmelo Amato, 64 anni, e il canicattinese Salvatore Cani, 50 anni. Le accuse ipotizzate, con ruoli e posizioni differenti, sono di associazione a delinquere finalizzata a truffa, falso, ricettazione ed esercizio abusivo della professione.

**F. D. M.**

CAMPABELLO DI LICATA. Entro la fine del 2016 potrebbero essere appaltati i lavori per la realizzazione di un centro di compostaggio che sorgerà nella zona industriale di Campobello di Licata-Ravanusa. La Regione Siciliana, infatti, ha deciso di accelerare i tempi per la realizzazione dell'impianto di "Compost" nell'area di sviluppo industriale. E' quanto assicurato al sindaco di Campobello di Licata, Gianni Picone, dall'assessorato regionale ai rifiuti dove nei giorni scorsi ha avuto un incontro sulla questione. E' intendimento, infatti, della Regione, appaltare entro l'anno i lavori per la realizzazione dell'opera di notevole importanza per tutto il territorio di questa parte della provincia.

«Considerate le continue emergenze causate dalla mancanza di adeguati impianti per la differenziata nei nostri territori - dice il sindaco Gianni Picone - è necessario che questa opera venga realizzata nell'area Asi di Ravanusa. Si tratta di un impianto per il trattamento della frazione biodegradabile che è necessario per incrementare la percentuale di raccolta differenziata e la diminuzione dei rifiuti da conferire in discarica ed i costi connessi e che porterà sicuramente dei benefici non solo alla nostra città ma anche agli altri comuni di questa parte della provincia di Agrigento. Per questo motivo occorre che ci sia grande attenzione da parte di tutti per la realizzazione di questa opera di fondamentale per il futuro dei comuni che amministriamo».

Dell'impianto potrebbero servirsi oltre a Campobello di Licata, anche i sei comuni che fanno parte dell'Ato Ag3: Canicattì, Ravanusa, Licata, Palma di Montechiaro, Camastra e Naro. Il finanziamento dell'impianto di compostaggio che la Regione aveva concesso alla Dedalo Ambiente, è dell'importo di oltre sei milioni di euro. Il progetto esecutivo era stato realizzato dalla Dedalo Ambiente. L'impianto di compost prevede il trattamento della frazione organica dei rifiuti la cui parte terminale del ciclo di trattamento porta alla produzione di compost utilizzabile in agricoltura. Questo impianto, una volta ultimato, rappresenterà, inoltre una notevole risorsa per l'agricoltura del comprensorio. In tal senso sono state coinvolte anche le associazioni degli agricoltori e le aziende agricole operanti sul territorio dell'Ato Ag 3, al fine di concretizzare rapporti sinergici di collaborazione attiva consistenti nell'utilizzo del compost nei terreni presenti nel comprensorio. Il finanziamento dell'impianto risale al novembre del 2011 ed era stato il governo regionale, guidato dall'allora presidente Raffaele Lombardo a stanziare le somme alla Dedalo per la sua realizzazione. Si tratta di un impianto fondamentale per il ciclo integrato dei rifiuti che come detto va a valorizzare la differenziata, di tutti e sette i comuni dell'Ato Ag. 3 Oggi ne esistono uno a Sciacca e l'altro a Gela in provincia di Caltanissetta.

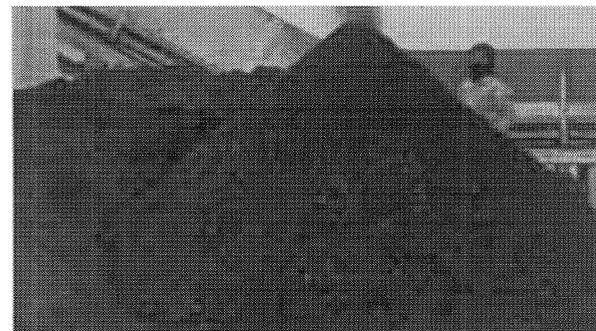
CARMELO VELLA

“ PICONE/1

*Il trattamento della frazione biodegradabile consentirà di diminuire i rifiuti da conferire in discarica*

“ PICONE/1

*Si tratta di un'opera di fondamentale importanza per il futuro dei comuni che amministriamo*



UN IMPIANTO DI COMPOSTAGGIO

## RAVANUSA

# Abbandono di sacchetti in strada scatta raffica di contravvenzioni

RAVANUSA. Procede senza sosta l'attività di controllo da parte della Polizia municipale guidata dal comandante Renato Raia in sinergia con gli operatori ecologici per contrastare l'abbandono dei sacchetti dei rifiuti, scovando così alcuni furbetti che non rispettano l'orario di conferimento.

Nei giorni scorsi i vigili e gli operatori ecologici hanno rovistato nei sacchetti abbandonati sui marciapiedi e trovato indizi riconducibili a titolari di esercizi commerciali e privati cittadini, elevando varie multe.

«Questo è il frutto di una attività di prevenzione e repressione al fine di garantire in città lo svolgimento corretto della raccolta differenziata, e nel rispetto anche degli orari di conferimento dei rifiuti, al fine di garantire anche il decoro urbano giornaliero - afferma il sindaco Carmelo D'Angelo - nei giorni scorsi una task force formata dalla Polizia municipale e dagli operatori ecologici ha individuato trenta persone, tra cittadini privati ed esercenti commerciali, che hanno lasciato per terra e sui marciapiedi vari sacchetti di rifiuti, altri invece hanno buttato i sacchetti dell'u-



CASSONETTI PER LA RACCOLTA DIFFERENZIATA

mido e dell'indifferenziata nei cassonetti della differenziata. Ad oggi la raccolta differenziata a Ravanusa è arrivata la 35% ed ha toccato picchi più alti in questo periodo estivo. I controlli continueranno in queste ore e nei prossimi giorni. Voglio precisare che la sanzione comminata vuole essere solo un deter-

rente per evitare conferimenti inappropriati, al di fuori dall'orario consentito non rispettando altresì la catalogazione e la differenziazione dei rifiuti per tipologia, il tutto per avere una città accogliente, rispettando così anche le condizioni igieniche sanitarie previste per legge. Gli ispettori di Polizia municipale così rovistando dentro i sacchetti hanno individuato i trasgressori e hanno successivamente elevato una minima sanzione prevista per legge».

Ad oggi la raccolta differenziata presso il Comune di Ravanusa non avviene porta a porta con il ritiro a domicilio ma bensì sono stati collocati dei cassonetti in tutto il territorio comunale distinti ognuno per tipologia (carta, vetro, plastica, umido e indifferenziato), laddove privati cittadini posso conferire i propri rifiuti prodotte nelle loro abitazione, invece per le attività produttive vi sono riservati delle isole ecologiche prestabilite in cui i titolari posso conferire i rifiuti differenziati prodotti e addirittura ricevere anche delle agevolazioni in bolletta.

CARMELO SCIANGULA

# «Sentenze truccate»: cinque arresti a Catania

● In carcere il presidente della commissione tributaria provinciale, avrebbe accolto i ricorsi in cambio della disponibilità di auto

**Quattro ordinanze di custodia cautelare in carcere per concorso in corruzione di atti giudiziari. Ai «domiciliari» il cancelliere della commissione tributaria, accusato di favoreggiamento aggravato.**

**Francesca Aglieri Rinella**  
CATANIA

●●● Scoperto a Catania un presunto sistema ben consolidato fra impresa e giustizia tributaria. A gestirlo un commercialista. Nella polvere il presidente dell'ottava sezione della commissione tributaria provinciale, Filippo Impallomeni, accusato di avere emesso nel tempo diverse sentenze favorevoli nei confronti delle società appartenenti al gruppo imprenditoriale Virlinzi, ricevando, quale corrispettivo, la disponibilità di vetture (dal 2010). A decidere l'arresto di Filippo Impallomeni è stato il gip del Tribunale catanese, su richiesta della Procura distrettuale che ha ottenuto altri tre provvedimenti restrittivi in carcere e un quinto ai «domiciliari».

Nella giornata di ieri il Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza ha dato corso gli ordini di arresto nei quali si ipotizza il reato di concorso in corruzione in atti giudiziari per i soggetti finiti in carcere. Al quinto indagato, viene contestato il reato di favoreggiamento aggravato. Non meno grave risulta la posizione dell'imprenditore Giuseppe Virlinzi, lo «storico» commercialista della Virauto Spa, Giovanni La Rocca, nonché del direttore commerciale della stessa società, Agostino Micalizio. È stata disposta la mi-



**Filippo Impallomeni, presidente dell'ottava sezione della commissione tributaria**

sura cautelare degli arresti domiciliari nei confronti del cancelliere della commissione tributaria provinciale di Catania, Antonino Toscano. L'attività svolta dal Gico avrebbe fatto emergere l'esistenza di un consolidato accordo criminoso tra gli indagati, protrattosi nel tempo e volto ad assicurare sentenze favorevoli al gruppo imprenditoriale in relazione a ricorsi dallo stesso proposti innanzi alla commissione tributaria provinciale di Catania. Decisivo, in tale contesto, il ruolo del giudice, il quale, rivestendo sempre il ruolo di presidente relatore ed estensore delle relative sentenze - attraverso costanti contatti con il commercialista,

avrebbe provveduto a redigere sentenze di accoglimento dei ricorsi presentati dalle società, garantendo in tal modo l'annullamento di accertamenti fiscali di rilevante ammontare. Di particolare rilievo una sentenza che, nel merito, è stata ritenuta del tutto illegittima in quanto basata su presupposti falsi, mentre in altri casi le sentenze di accoglimento dei ricorsi riconducibili al gruppo Virlinzi sono state emesse in tempi ristrettissimi. A fronte di tale «disponibilità», il gruppo imprenditoriale assicurava nel tempo al giudice la messa a disposizione gratuita di diverse autovetture, per le quali la concessionaria della famiglia Virlinzi si accollava

anche tutti i costi di manutenzione, assicurazione, ivi compresi quelli di riparazione in caso di guasti e incidenti.

Gli accertamenti volti ad acquisire la documentazione relativa alle autovetture hanno fatto emergere l'inesistenza di titoli giustificativi dell'uso delle stesse da parte del giudice. Nonostante ciò, su una delle due autovetture intestate alla concessionaria Filippo Impallomeni aveva anche apposto un adesivo riportante lo stemma «magistratura tributaria». La stessa concessionaria è stata utilizzata dal giudice anche per riparare l'autovettura della moglie, con spese, anche in questo caso, a carico del gruppo. Nel corso delle indagini, dopo l'effettuazione di alcune acquisizioni documentali alla Commissione tributaria, sarebbero state accertate anche gravi condotte volte a depistare le indagini. Particolarmente significativo il tentativo di Filippo Impallomeni, con la complicità del cancelliere, di recuperare da un ufficio della commissione tributaria una sentenza favorevole emessa e depositata nel luglio 2015 sempre nei confronti di un società del gruppo Virlinzi. L'intenzione sarebbe stata quella di sostituire alla sentenza di accoglimento del ricorso presentato dalla società una sentenza di condanna, al fine di «smontare» l'eventuale impianto accusatorio, posto che l'acquisizione di diverse sentenze riconducibili anche allo stesso gruppo imprenditoriale, che erano state acquisite dalla Guardia di finanza, avrebbero generato allarme nel presidente di sezione. Tale tentativo non sarebbe andato a buon fine, poiché la decisione era già stata depositata e registrata. (FAR\*)

## RETTIFICA

● In riferimento all'articolo pubblicato il 6 febbraio 2016 a pagina 5 dal titolo «Affittopoli a Roma, spuntano partiti e sindacati», il Reggente delle Cisl di Roma Capitale e Rieti Mario Bertone in una nota precisa: «La Cisl di Roma risiede in Via Crescimbeni 17/A in una sede che è di proprietà, patrimonio degli iscritti alla Cisl. Pertanto non ha alcun rapporto con l'istituzione di Roma Capitale per locazioni di locali, sedi, uffici di proprietà del Comune di Roma. Nella stessa sede di Via Crescimbeni 17/A risiede anche l'Unione sindacale regionale Cisl Lazio».

## IN BREVE

● **Gorizia**

**Partorisce e chiude il feto nell'armadio**

●●● Una minorenni di Ronchi dei Legionari, in provincia di Gorizia, dopo aver partorito ha nascosto il feto morto in una borsa nell'armadio della propria camera. A scoprirlo, venerdì scorso, la madre della ragazza, tornata a casa per recuperare gli effetti personali della giovane, nel frattempo ricoverata in ospedale per un'emorragia uterina. La minorenni non aveva rivelato di aver partorito ai sanitari che le avevano prestato le prime cure. L'autopsia dovrà chiarire se il bambino è nato morto o è morto dopo il parto.

● **Formazione**

**Crocetta ai giudici: «Con Genovese non parlai di corsi»**

●●● È durato circa un'ora l'esame del presidente della Regione, Rosario Crocetta, sentito come testimone a Messina al processo «Corsi d'oro 2», sui corsi di formazione professionale, che vede imputati il deputato Francantonio Genovese ed altre trenta persone. «Con Genovese non ho mai parlato di formazione professionale», ha detto il governatore. Sono stati sentiti pure Claudio Spadon, ex funzionario della commissione europea, e l'ex ministro Fabrizio Barca. (LEBA\*)

---

---

**PROCESSO.** L'inchiesta su un appalto milionario. Il direttore è accusato di rivelazione di segreto d'ufficio

---

## Favara, un finanziere: «Sorce avvisava sui controlli in arrivo»

●●● «Fai attenzione che devono venire, ho parlato con Biancucci». L'architetto Giacomo Sorce, direttore dei lavori per un appalto milionario bandito dal Comune di Favara, più che il controllore sembra che avvisasse i controllati dei pericoli che correvano. A rivelarlo, ieri mattina al processo in corso davanti ai giudici della prima sezione penale presieduta da Giuseppe Melisenda Giambertoni, è stato il maresciallo della Guardia di Finanza, Giuseppe Valenti. Sorce, difeso dagli avvocati Salvatore Pennica e Vincenzo Caponnetto,

è accusato di rivelazione di segreto di ufficio perché, il 23 febbraio del 2010, avrebbe rivelato all'imprenditore Michelangelo Palumbo che ci sarebbe stata un'ispezione della commissione dei lavori pubblici del Comune. «Da cosa abbiamo rivelato che si trattava di un atto segreto? Queste attività - ha detto il maresciallo rispondendo all'avvocato Caponnetto - hanno natura ispettiva e non devono essere comunicate prima. Abbiamo ascoltato delle intercezioni in cui si sente Sorce avvisare Palumbo che ci sarebbe stato il

controllo. Glielo aveva detto un certo Biancucci che faceva parte della commissione ma Palumbo non avrebbe dovuto saperlo. Al telefono erano molto preoccupati di risolvere la questione». Il sottufficiale, rispondendo anche al pm Alessandro Macaluso e all'altro difensore Salvatore Pennica, ha ricostruito anche il presunto episodio di corruzione contestato a Sorce, accusato di avere chiuso un occhio sulle irregolarità compiute dalla ditta nello svolgimento dell'appalto (addirittura avvisandola dell'imminente ispezione)

in cambio di una squadra di operai, con relativi materiali, per eseguire dei lavori edili nella sua abitazione del Villaggio Mosè e in quella del fratello a San Leone. «Abbiamo controllato alcune fatture ed eseguito ispezioni nelle sue abitazioni scattando anche diverse foto», ha spiegato il maresciallo. Al centro dell'inchiesta c'è la presunta turbativa della gara, bandita nel 2008 dal Comune di Favara, per lavori di consolidamento e riqualificazione degli orti urbani nell'ambito del contratto di quartiere "Il Ortus". La tesi della Procura è che in realtà i lavori sarebbero stati eseguiti anche dalla Gng che ufficialmente era tra quelle escluse. Nella lista degli imputati, oltre a Sorce, ci sono altri tredici fra funzionari pubblici, imprenditori, tecnici e collaboratori di ditte. (Geca)

Credito/2. Ieri l'incontro decisivo tra Padoan e Renzi - In arrivo i dettagli sulle cartolarizzazioni e i ritocchi alle misure per il recupero crediti

## Nel decreto anche le Bcc e le sofferenze

ROMA

Stavolta gli indugi sembrano sciolti e la data del varo del decreto-legge unico, interamente dedicato al capitolo banche, dovrebbe essere quella di domani. Come si sa la scelta di riunire in un blocco unico con caratteristiche di urgenza tutti e quattro gli argomenti di cui si discute da tempo (garanzia pubblica a pagamento per le sofferenze cartolarizzate, revisione degli aspetti di diritto fallimentare e accelerazione delle procedure esecutive, riforma delle bcc e per l'appunto, rimborso dei risparmiatori) è maturata in un incontro svoltosi giovedì scorso fra il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan e il presidente del Consiglio Matteo Renzi.

Padoan, peraltro, è stato a Palazzo Chigi anche ieri mattina, prima che l'ennesima giornata di passione sui mercati (i titoli bancari continuano a fare le spese delle incertezze sulle prospettive della crescita e, conseguentemente, della profittabilità bancaria) convincesse tutti della necessità di una risposta legislativa decisa e all'altezza dei problemi.

Accanto alla scelta di dare una veste di decreto legge anche alla soluzione individuata già nella Legge di stabilità per offrire un ristoro ai risparmiatori eccessivamente esposti in obbligazioni subordinate delle quattro banche messe in risoluzione (con il fondo di solidarietà interamente finanziato dal sistema bancario e pari a 100 milioni) i nodi che l'atteso provvedimento dovrà sciogliere sono anche altri. Il primo è quello di dare una definizione, la più efficace possibile, della Garanzia pubblica a pagamento (Gacs) sulle sofferenze cartolarizzate. Oggi i non performing loans al netto del totale degli accantonamenti sono pari in media al 10 per cento dei prestiti bancari, e sono coperti integralmente da garanzie. E' certo, tuttavia che gli 88 miliardi di sofferenze nette costituiscono una zavorra, soprattutto per le banche medie e piccole. Altrettanto essenziale per il mondo del credito italiano è arrivare a meccanismi che accelerino in modo consistente i tempi per il recupero crediti, perchè una giustizia più celere accresce il valore di mercato dei crediti deteriorati e dunque li rende più facilmente cedibili al mercato. In terzo luogo, sulla rampa di lancio c'è una riforma di cui si parla da molto tempo che è la riforma del credito cooperativo. La riforma passa per la costituzione di una capogruppo spa con licenza bancaria il cui capitale è detenuto in misura maggioritaria dalle Bcc. La capogruppo, il cui capitale minimo viene fissato a un miliardo, esercita funzioni di indirizzo e controllo e ad essa le banche aderiscono attraverso un contratto di coesione. Nel testo c'è anche la clausola che consentirà alle banche di credito cooperativo di scendere sotto la soglia del 51%, qualora fosse necessario reperire più risorse. Infatti, stando alle bozze circolate nei giorni scorsi, nel provvedimento si afferma che il ministero dell'Economia può stabilire, su proposta della Banca d'Italia, una soglia di partecipazione delle Bcc al capitale della capogruppo diversa, tenendo conto delle esigenze di stabilità del gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossella Bocciarelli

Credito. Domani il decreto per gli obbligazionisti di Etruria, CariChieti, CariFerrara e Banca Marche

## Piano salvabanche, ecco i criteri per i rimborsi

*Per valutare chi ha diritto 8 indici presuntivi e 9 elementi di valutazione*

MILANO

Un solo decreto legge omnibus che accorperà tutte le disposizioni sul credito. Un'ultima riunione questa mattina alle 13 con la presenza del presidente del consiglio Matteo Renzi, del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e del presidente dell'Autorità Anticorruzione Raffaele Cantone con l'obiettivo di sciogliere i restanti nodi soprattutto sul piano giuridico. Alla fine, alla vigilia del Consiglio dei ministri, la soluzione che sta prendendo corpo nel Governo è quella di fare confluire nel testo di un unico provvedimento tutte le misure che riguardano le banche, dalle garanzie sui crediti alle norme di diritto fallimentare a quelle di riforma del sistema del credito cooperativo. Ma a essere comprese dovrebbero essere anche le regole per il rimborso degli obbligazionisti delle 4 banche in default. Inizialmente destinate a due provvedimenti regolamentari si sta invece riflettendo sul loro innesto diretto nel decreto legge.

Gli scogli più impervi, che avevano riguardato i criteri di accertamento in sede arbitrale delle violazioni degli obblighi di informazione, diligenza, trasparenza e correttezza imposti dal Tuf, sarebbero stati superati nelle ultime ore.

Continua pagina 30 Giovanni Negri

MILANO

Continua da pagina 29 La bozza sul punto mette così in campo 8 indici presuntivi e 9 elementi di valutazione rilevanti. Con un massimo di rimborso possibile fissato al momento in 100mila euro; tetto determinato per una ragione di coerenza del sistema: a 100mila euro è fissato infatti il limite di garanzia dei depositi assicurato dal Fondo interbancario (tra l'altro in Consiglio dei ministri sbarcherà anche il decreto legislativo che rivede modalità e consistenza del finanziamento del consorzio sALVABAdi banche che aderisce al Fondo e termini e procedure di rimborso).

Quanto a indici presuntivi ed elementi di valutazione, tenuto conto che l'Anac dovrà definire delle linee guida per rendere omogenea l'attività interpretativa da parte dei collegi arbitrali, va sottolineato l'ampio spettro di casi previsti. Con diversa forza rispetto ai margini di manovra degli arbitri della Camera Anac: in cima alla lista, tanto da escludere qualsiasi possibilità di prova contraria, c'è la mancanza del contratto scritto con oggetto la prestazione dei servizi e delle attività d'investimento o, sullo stesso piano, il mancato adeguamento del contratto alle modifiche normative intervenute nel frattempo.

A fare da spartiacque in termini di rafforzamento degli obblighi informativi c'è poi la disciplina attuativa della direttiva Mifid, entrata in vigore il 2 novembre 2007. Così, precisa la bozza di decreto, per le operazioni di investimento anteriori al 2 novembre 2007, a rilevare sarà la mancanza di preventiva informativa scritta all'investitore in relazione alla natura ed estensione della situazione di conflitto di interessi connessa all'operazione, ovvero la mancanza della specifica autorizzazione scritta del investitore rilasciata alla Banca per l'effettuazione dell'operazione in conflitto; per le operazioni effettuate a partire dal 2 novembre 2007, invece peserà la mancanza di adeguata informativa all'investitore in relazione alla natura ed estensione della situazione di conflitto di interessi legata all'operazione. Tra le presunzioni poi per "scremare" la platea degli aventi diritti al rimborso c'è la mancanza di una chiara, corretta e non fuorviante informativa sulla natura dei servizi e attività di investimento prestati, e sulle specifiche caratteristiche delle obbligazioni subordinate oggetto di investimento e ai rischi connessi. Inserito poi uno degli elementi più gettonati nel contenzioso tra intermediari e risparmiatori e cioè l'attribuzione da parte della banca di una qualifica di investitore professionale senza che ne ricorressero le condizioni.



**IL CRITERIO** Per le operazioni ante-Mifid sarà rilevante la mancanza di informativa preventiva scritta sul conflitto di interessi

Tra gli elementi da valutare e non più tra le presunzioni, il panel messo a punto dai tecnici del Mef vede l'attribuzione, non giustificata da criteri oggettivi, da parte della Banca agli strumenti finanziari di propria emissione, o emessi dal gruppo di appartenenza, di una classe di rischio o complessità inferiore rispetto a quella attribuita ad un analogo prodotto emesso da un soggetto terzo; l'adozione di procedure per la profilatura degli investitori strutturate in modo da orientare la classificazione dei verso i profili più elevati; la presenza di misure di incentivazione del personale della Banca aventi ad oggetto la distribuzione degli strumenti finanziari subordinati di propria emissione.

Molto ha fatto discutere ed è anche sotto l'occhio della magistratura l'adozione di prassi commerciali poco trasparenti, aspetto che trova eco anche nella bozza di decreto, là dove si fa riferimento all'adozione di politiche o prassi commerciali volte alla distribuzione preferenziale degli strumenti finanziari subordinati di propria emissione. a stipulazione di contratti di finanziamento, comunque denominati, con la medesima Banca o con società del Gruppo, contestualmente all'operazione di investimento. Peseranno anche la concentrazione superiore al 20% dell'investimento in strumenti finanziari subordinati emessi dalla Banca rispetto al patrimonio complessivo, rappresentato dalla liquidità e dal portafoglio in strumenti finanziari, detenuto per conto dell'investitore alla data di conclusione dell'operazione nel caso in cui il profilo dell'investitore sia, anche di fatto, riconducibile a categorie basse o medio-basse, ovvero a categorie equivalenti; al 30% per le categorie medie o medio alte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

**POLITICA**

# Expo, Regione morosa le multinazionali chiedono il conto “Pagamenti bloccati”

*Aziende tedesche e americane nella lista dei creditori Centomila euro per i cannoli ottomila per le posate*

EMANUELE LAURIA GIORGIO RUTA

Ai cancelli di Palazzo d'Orleans, adesso, bussano anche le multinazionali. Dalla statunitense Manpower alla tedesca Dbschekner: creditori di solida struttura e larga fama di una Regione che non onora gli impegni contratti in occasione dell'Expo. Quando sono passati più di tre mesi dalla fine della manifestazione. La Sicilia è buon'ultima pure nell'elenco dei morosi. Non ha pagato un solo euro a un centinaio fra fornitori e aziende che avevano dato ai gestori del Cluset biomediterraneo, in conto vendita, i propri prodotti tipici. Il debito ammonta a 2,6 milioni di euro.

Il responsabile unico del cluster, Dario Cartabellotta, a fine dicembre, ha presentato il suo bilancio: c'è un attivo di 112.743 euro. «I conti sono in regola, io ho operato nella massima correttezza e trasparenza», dice Cartabellotta.

Ma proprio il 31 dicembre il direttore capo della Ragioneria centrale, Maria Francesca Campagna, ha restituito al mittendo, non registrandoli, tutti i provvedimenti di spesa firmati dal dirigente. Non doveva emanarli lui, quegli atti, ma Roberto Barberi, il commissario ad acta nominato dall'ex assessore all'Agricoltura Rosa Barresi. Tutto rimane congelato. E l'attuale assessore Antonello Cracolici, spiega che non si può andare avanti: «C'è un parere dell'Avvocatura dello Stato che pone seri dubbi sulla procedura seguita per la spesa». Uno dei nodi più difficili da districare è quello legato alla disponibilità finanziaria. In sintesi viene contestato a Cartabellotta di avere assunto impegni di spesa su un capitolo vuoto. «Come potevo fare diversamente? Non era prevista alcuna risorsa dedicata al Cluster. Le uscite sono state compensate dalla vendita dei prodotti», si difende il responsabile unico. Nel mirino anche l'eccessivo ricorso ad affidamenti diretti. «Abbiamo trasmesso tutto alla Presidenza, che ora è chiamata a risolvere il problema », ancora Cracolici.

Intanto fioccano le lettere di sollecito, le diffide legali, le messe in mora. La Manpower, che ha fornito il personale, vanta un credito di 450 mila euro. La tedesca Dbschekner 50 mila euro dalla Merci service di Carini (trasporti), che a sua volta ha esibito alla Regione fatture per 80 mila euro. La Mf evoluzione di Milano deve ricevere 40 mila euro per la gestione del palco.

Ci sono, nel complesso, più di un milione di servizi di gestione da saldare, 326 mila euro per prodotti agricoli e alimentari, 310 mila euro per la preparazione del Cluster.

La Sicilia è l'ultima regione a dover saldare i debiti dell'Expo, nonostante il rendiconto presentato da Cartabellotta presenti un utile.

E così, nella lista dei creditori, c'è Andrea Crimi, direttore commerciale della “Marranzano” che a Milano ha fatto arrivare trentamila fra cannoli e altri prodotti dolciari. E ora chiede notizie sul suo credito di centomila euro. Nell'elenco

pure il management degli alberghi Zurigo e Carlyle Brera che vanta fatture per un totale di 4500 euro per il soggiorno di Cartabellotta, del funzionario regionale Baldo Giaraputo, dello chef Natale Giunta e dell'architetto Gerardo Sineri. «Sono scappati tutti », aveva dichiarato il direttore dei due hotel, Emanuele Vitrano. La Regione deve corrispondere 8 mila euro per le posate fornite da una società di Bolzano o 43 mila euro per gli allestimenti e la grafica del cluster effettuati dalla Pfc di Gaetano Picciché di Alcamo.

L'amministrazione insolvente deve saldare pure un conto da 600 euro per la fornitura di capperi. E attendono ancora i compensi anche quindici stagisti della Statale di Milano e dello Iulm, che hanno lavorato nel padiglione del Cluster biomediterraneo dal 1° maggio al 31 ottobre. A ciascun giovane spetta 500 euro. Le porte dell'Expo sono state chiuse già da tempo. Ma le fatture rimangono lì, sul tavolo di Palazzo d'Orleans.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti di spesa per il cluster sono stati respinti dalla Ragioneria

IL SIMBOLO

L'albero della vita scultura simbolo dell'Expo 2015

**POLITICA**

# Ars, le baby pensioni costano 11 milioni l'anno

ANTONIO FRASCHILLA

Alla fine la fuga verso le pensioni d'oro, e in alcuni casi pure baby, dei superburocrati dell'Assemblea regionale costa cara, anzi carissima alle casse di Palazzo dei Normanni. Di fatto l'incremento copre i risparmi varati in questi anni sul fronte indennità dei deputati e tetto agli stipendi dei dirigenti rimasti in servizio. Proprio così. I numeri li ha messi nero su bianco il Consiglio di presidenza che ha approvato il bilancio 2016 dell'Ars e il rendiconto 2015. Basta un semplice confronto con quello del 2013 per capire come la fuga verso le pensioni scattata dal luglio 2014 per evitare di incorrere nei tetti agli stipendi stia gravando in maniera pesante sul bilancio con un incremento della voce di spesa per «pensioni» pari a 11 milioni di euro: esattamente la stessa cifra risparmiata per il taglio delle indennità dei deputati, pari a 4 milioni di euro, e per le minori spese del personale considerando la diminuzione dei dipendenti e il tetto a 240 mila euro fissato come massimo per tutti, compreso il segretario generale.

«La verità è che i risparmi derivanti da questi tagli sono stati vanificati», sussurrano nei corridoi di Palazzo dei Normanni. Nell'estate del 2014, appena varato il tetto allo stipendio dei burocrati, è stata consentita una finestra per andare in pensione con le regole pre-Fornero, quindi anche a 50 anni anziché 65, senza dover rinunciare a un euro della maxi liquidazione che nel Palazzo dorato viene calcolata in base all'ultimo stipendio e non alla media degli ultimi cinque anni come nello Stato. In tanti negli ultimi sedici mesi hanno lasciato l'Ars, dall'ex segretario generale Sebastiano Di Bella al vice Salvatore Di Gregorio, dal segretario aggiunto ai tempi della presidenza di Francesco Cascio, Paolo Modica a Francesco Aiello. In pensione, anche a poco più di 50 anni in alcuni casi, sono andati ben in 42: nel dettaglio dieci consiglieri parlamentari, 1 stenografo, 7 coadiutori, 6 tecnici e 18 assistenti parlamentari. Il costo in più di queste mega pensioni, che l'Ars dovrà sopportare per gli anni a venire è pari a 11 milioni di euro: nel 2013 il costo delle pensioni dei burocrati dell'Ars era pari a 39,5 milioni, nel 2014 si è saliti a quota 42,4 milioni per arrivare ai 50,8 milioni del 2016. Una crescita esponenziale che ha prosciugato i risparmi fatti.

Secondo il bilancio di previsione 2016 il costo delle competenze dei deputati, cioè indennità e diaria, nel 2016 sarà pari a 16,1 milioni. La stessa voce nel 2013 era di 20,4 milioni, con un risparmio di 4 milioni. Sul fronte del personale, le spese per le retribuzioni e le indennità di risultato nel 2016 sono state stimate in 25,5 milioni, nel 2013 erano pari a 33 milioni. In quest'ultimo caso il risparmio è dovuto non solo alla diminuzione del personale, ma anche ai tetti di stipendio fissati nel luglio del 2014 dal Consiglio di presidenza: in base a questi limiti, comunque, il segretario generale e i consiglieri parlamentari non possono superare i 240 mila euro lordi all'anno, gli stenografi 204 mila euro, il segretario parlamentare 193 mila euro, il coadiutore 148 mila euro, il tecnico amministrativo 133 mila euro e l'assistente parlamentare 122 mila euro all'anno. Cifre di tutto rispetto e che comunque non hanno pari nel resto della burocrazia regionale. Un altro record negativo per l'Ars.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AULA

**CRONACA**

# Auto in cambio di favori In manette il presidente dei giudici tributari

*Blitz a Catania, cinque arresti per corruzione in atti giudiziari "Sconti sulle tasse". In carcere l'imprenditore Giuseppe Virlinzi*

NATALE BRUNO ALESSANDRA ZINITI

Su una delle macchine intestate alla concessionaria, aveva persino apposto il pass della "magistratura tributaria". Per il giudice Filippo Impallomeni, presidente di sezione della commissione tributaria di Catania, da cinque anni a questa parte era normale andare in giro sulle potenti auto messe a disposizione dalla Virauto, la concessionaria di Pippo Virlinzi, il fratello del cavaliere Ennio, uno tra i più grossi imprenditori e immobiliari della città. In cambio, Impallomeni garantiva che tutti i contenziosi tributari di Virlinzi finissero con un verdetto a lui favorevole. Negli anni avrebbe consentito all'imprenditore di evadere imposte per circa 800.000 euro e in un'occasione persino di chiudere la pratica con un rimborso.

Che le cose si fossero messe male e che la Guardia di finanza avesse fiutato il patto, però, Impallomeni e Virlinzi lo avevano capito già sei mesi fa e il giudice, con la complicità di un cancelliere, aveva persino provato a cambiare in condanna una sentenza di assoluzione per mescolare le carte ma la sentenza era già stata registrata e il tentativo fallì. Ma oltre all'inquinamento delle prove sembra che qualcuno degli indagati avesse anche le valigie pronte. Da qui l'accelerazione dell'indagine, coordinata dal procuratore facente funzione Michelangelo Patanè e condotta dal sostituto Tiziana Laudani, che ieri pomeriggio ha portato in carcere il presidente della commissione tributaria, l'imprenditore Giuseppe Virlinzi, il commercialista della Virauto Giovanni La Rosa e il direttore commerciale Agatino Micalizio con l'accusa di corruzione in atti giudiziari. Ai domiciliari, con l'accusa di favoreggiamento, il cancelliere della commissione Antonino Toscano.

Le indagini condotte dal nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza guidata da Alberto Nastasia hanno accertato che il giudice Impallomeni era sempre presente, o come presidente o come relatore o come giudice estensore, in tutti i procedimenti relativi ai contenziosi con l'azienda di Virlinzi. E le sentenze, sempre favorevole all'imprenditore, arrivavano per altro in tempi strettissimi. In una occasione, a luglio scorso - ha spiegato il pm Laudani - la sentenza si sarebbe basata su documentazione falsa. E quando hanno sospettato di essere sotto controllo hanno provato in extremis a far sparire una sentenza favorevole a Virlinzi con una condanna». A far insospettire Impallomeni l'acquisizione negli uffici della commissione tributaria di alcune pratiche che riguardavano la Virauto. Ogni volta che c'era un accertamento di natura fiscale nei confronti delle aziende di Virlinzi, veniva avanzato ricorso e il fascicolo finiva sempre nelle mani di Impallomeni. Nel contempo il giudice e anche la moglie utilizzavano auto Ford della Virauto che si accollava anche i costi di assicurazione e le spese di riparazione o di manutenzione delle auto.

Il giudice Impallomeni è persona molto stimata in città. A lui era stato affidato anche il procedimento per elusione

---

**cronaca**

# E la statua del Bernini vola ad Agrigento per la sagra del mandorlo in fiore

*La scultura.*

*Tra dieci giorni il Salvator mundi da Roma alla città del ministro dell'Interno Un trasloco a rischio per la fragilità dell'opera*

---

## **TOMASO MONTANARI L'ATTRIBUZIONE**

Q UANDO vedremo la Vocazione di Matteo di Caravaggio esposta alla sagra del tartufo di San Miniato? E la Pietà di Palestrina di Michelangelo spedita a quella della Sardella, a Trieste? Non deve mancar molto, perché tra dieci giorni un Bernini monumentale sarà prestato alla Sagra del Mandorlo in Fiore di Agrigento.

Andiamo con ordine. Gian Lorenzo Bernini, il padre del Barocco europeo «prossimo ormai alla morte, e in età decrepita di ottant'anni, volle illustrar sua vita con un'opera che felice è quell'uomo che termina con essa i suoi giorni. Questa fu l'immagine del nostro Salvatore, in mezza figura ma più grande del naturale, colla man destra alquanto sollevata, come in atto di benedire. In essa compendiò e restrinse tutta la sua arte». Morendo, Gian Lorenzo donò l'opera alla regina Cristina di Svezia, che la espose con tutti gli onori nel suo palazzo in Via della Lungara (l'attuale Palazzo Corsini, sede dell'Accademia dei Lincei), e poi la lasciò in testamento al papa, Innocenzo XI Odescalchi.

Alla metà del Settecento si perdono le tracce del Salvator mundi: fino al 1972, quando lo si identifica in un marmo del Chrysler Museum di Norfolk, in Virginia. Nel 2001 se ne scopre un'altra versione in San Sebastiano fuori le Mura a Roma, sulla Via Appia: quella che pressoché tutti gli studiosi di Bernini riconoscono oggi come l'originale tanto celebrato dalle fonti. E anche chi (come il sottoscritto) non è d'accordo, la ritiene comunque un'opera di eccezionale importanza storica.

Ora, una scultura di questo rilievo e di questa straordinaria fragilità (è un marmo, alto 103 centimetri, pieno di delicatissime creste e di sottili corpi aggettanti, come le dita) dovrebbe muoversi il meno possibile, e solo in casi di eccezionale spessore culturale: per esempio una mostra che riunisse gran parte dei marmi del Bernini tardo, e la potesse dunque affiancare all'esemplare di Norfolk per un giudizio risolutivo. Insomma, qualcosa di un po' diverso dalla — mirabile, per carità — Sagra del Mandorlo in Fiore di Agrigento.

Ma com'è possibile che stia per succedere una simile enormità?

È possibile perché — per un assurdo strascico della convulsa nazionalizzazione del patrimonio ecclesiastico avvenuta all'indomani dell'Unità d'Italia — moltissime tra le nostre più importanti chiese, tra le quali anche San Sebastiano, non appartengono al Ministero per i Beni Culturali, ma al Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno, che non è guidato da uno storico dell'arte, ma da un prefetto.

Bene, direte voi, ma perché mai un serio e severo funzionario dello Stato dovrebbe prestare un delicatissimo marmo

berniniano ad una sagra paesana? Facile: dov'è la sagra? Ad Agrigento. E qual è la città, e quale il collegio elettorale, del capo del prefetto, cioè del Ministro dell'Interno, Angelino Alfano? Ovvio: Agrigento.

E non è una deduzione. Durante una sua visita in patria del giugno scorso, Alfano annunciò: «Come responsabile del Fondo Edifici di Culto, ho lavorato, nei giorni scorsi, insieme al prefetto, per realizzare un'importante esposizione di una o più opere provenienti dalle chiese che sono sotto la governance del ministero dell'Interno. Probabilmente si realizzerà a luglio, dovrebbe arrivare qui un Bernini». Si ricordano pochi precedenti: l'esposizione del David bronzo di Donatello alla Fiera campionaria delle qualità italiane di Milano, nell'aprile del 2009; o quella del (però farlocco) crocifisso di Michelangelo comprato da Sandro Bondi, che il senatore forzista Antonio D'Alì riuscì a far volare a Trapani, per il memorabile evento

Fulget crucis mysterium.

Ma qui il responsabile del Fec e il politico agrigentino si confondono in un'unica figura di signorotto da antico regime, uno che smista i Bernini come se fossero casse di mandorle. Così, se qualcuno si chiedeva cosa succederà al nostro patrimonio culturale dopo che sarà attuata la Legge Madia e i soprintendenti obbediranno ai prefetti, ora ha una risposta concreta: tutti i nostri capolavori potranno esser messi al servizio della bassa cucina elettorale del politico di turno.

C'è, tuttavia, una speranza che il meccanismo si inceppi. Nonostante che il sito della Sagra annunci gioioso che «dal 20 febbraio sarà possibile ammirare nella chiesa di Santo Spirito il Salvator Mundi. .. dello scultore più corteggiato della storia», agli uffici del Ministero per i Beni culturali non risulta ancora pervenuta la richiesta di autorizzare il prestito, necessaria per legge. Conteranno di più le ragioni della tutela e del buon senso, o le promesse di Angelino Alfano alla Sagra del Mandorlo in Fiore?

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convento della capitale dove è conservato appartiene a un fondo del Viminale

CAPOLAVORO

Il Salvator Mundi, il busto marmoreo ultima opera di Gian Lorenzo Bernini

Era il 2001 quando alcuni storici dell'arte attribuiscono al Bernini il magnifico e fragile busto marmoreo conservato nel convento di San Sebastiano fuori le mura, a Roma. Attribuzione ancora controversa